

1. Origine, contenuti, caratteristiche

L'origine. La tradizione della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Marco, conosciuto da Pietro (At 12,12; 1Pt 5,13), compagno di Paolo e Bàrnaba nei loro viaggi missionari (At 12,25; 15,37-39) e, infine, collaboratore di Pietro a Roma (1Pt 5,13). Il vangelo venne composto per fedeli di origine pagana e, secondo la tradizione più antica, per i cristiani di Roma. Secondo l'opinione oggi più comune tra gli studiosi, è possibile riscontrare nel vangelo tracce delle sue origini "romane", e non vi sono motivi stringenti per rigettare l'antica tradizione sull'autore (che non è quindi un apostolo né un discepolo del Signore, ma riferisce la tradizione apostolica di Pietro). Di solito si fissa la data dello scritto tra l'anno 60 ed il 70.

I contenuti. Il vangelo secondo Marco, secondo gli studiosi, è il primo a essere stato redatto (precederebbe quindi Mt, Lc e Gv). L'evangelista, raccogliendo materiale tradizionale su Gesù, spesso in forma orale, ha composto un'opera di genere nuovo, sul modello delle antiche biografie, per raccontare la vicenda di Gesù. Questa vicenda non è solo storia, o cronaca, o insegnamento, o teoria religiosa: è un "vangelo", una "buona notizia", realizzatasi nella vita di Gesù, che è «Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). Tutto il vangelo si snoda nel mostrare i tratti salienti della storia di Gesù (adulto), che ne manifestano l'identità nuova e misteriosa, e che viene accolto da alcuni e rifiutato da altri, fino al culmine rappresentato dalla sua passione, morte e resurrezione. Il testo riferisce soprattutto parole e fatti legati all'attività svolta da Gesù in Palestina, a partire dalla Galilea fino a Gerusalemme, e manca di qualsiasi riferimento alla sua infanzia. Il vangelo può essere suddiviso in due grandi sezioni, circa equivalenti nella lunghezza: fino alla confessione di Pietro a Cesarea («Tu sei il Cristo», Mc 8,27-30) si mostra il faticoso riconoscimento dell'identità di Gesù; da qui al termine, il cammino verso Gerusalemme, segnato dalla croce annunciata dal Signore stesso a partire da 8,31.

Le caratteristiche. Mc è il più "acerbo" dei quattro vangeli: gli episodi non sono, di norma, strettamente collegati fra loro, la psicologia dei protagonisti non è approfondita (pur lasciandoci personaggi di grandissimo interesse, come i discepoli o alcuni personaggi minori), la collocazione nel tempo e nello spazio è molto schematica. Per contro, le scene che descrivono l'ambiente palestinese sono ricche di annotazioni concrete e vivaci; l'azione di Gesù è descritta con acume e attenzione grande al lettore (Gesù si mostra, ogni volta, un personaggio che non finisce di stupire, un uomo vero e sensibile, deciso e sicuro nella parola e nei gesti); l'identità del maestro si svela pian piano, tra incomprensioni, fatiche e malintesi. Tra tutti i temi, spicca il rapporto tra Gesù e i discepoli, chiamati all'inizio del vangelo (Mc 1,16-20) e presenti fino alla fine (16,7; 16,9-20). Grazie al loro rapporto con Gesù, il lettore del vangelo si accorge di tutta l'umana fatica di vedere in quell'uomo non solo un profeta o un maestro, ma il Messia atteso e, ancor più, il "Figlio mio, l'amato" (1,11; cf. 15,39). Ma

attraverso questo cammino, chiunque ancora oggi si accosta al vangelo, è chiamato a ripercorrere, personalmente, quel cammino che conduce, passo dopo passo, alla fede.

2. Marco: un racconto

Da alcuni anni a questa parte, si sta sviluppando una modalità di lettura e interpretazione dei Vangeli che tiene conto, in maniera specifica e scientifica, del loro carattere di testi *letterari*, in particolare, di *racconti*. Sono ormai numerosi gli studi che affrontano il secondo Vangelo utilizzando la metodologia propria dell'analisi dei racconti, favorendone una lettura complessiva attenta alle dinamiche narrative.

Molto in sintesi, ciò significa che si legge il vangelo non tanto per cogliere gli aspetti di tipo storico o interessandosi alla ricostruzione critica della formazione del testo, ma cogliendo il messaggio nel suo dispiegarsi all'interno del racconto. In che modo, cioè, il secondo evangelista racconta la storia di Gesù con i suoi? Per rispondere, si utilizzano categorie narrative: trama, personaggi, punto di vista, lettore, narratore... non mi dilungo, ma provo a chiarire un guadagno di letture di questo tipo con un esempio.

Un esempio: titolo e inizio del Vangelo (1,1-13). L'inizio del vangelo secondo Marco presenta alcuni aspetti decisamente interessanti: primo, il prologo contiene numerose e "ricche" affermazioni sull'identità di Gesù; secondo, istituisce un preciso rapporto tra narratore e lettore; terzo, si fa notare per la strategia con cui Mc presenta le informazioni, cioè per le istanze narrative che coinvolge. Sono tredici versetti (o quindici, se consideriamo anche 1,14-15), che mettono a tema espressamente l'identità di Gesù. In pratica, tra titolo («inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» in 1,1), affermazioni del Battista («viene dopo di me il più forte di me» in 1,7) e voce celeste («questi è il Figlio mio amato, nel quale mi sono compiaciuto» in 1,11), si dice già quasi tutto del protagonista! Soprattutto, risuonano qui i termini "Cristo" (che tornerà per la seconda volta solo in 8,29) e "figlio di Dio" (che ritorna solo in 15,39).

Grazie al prologo, il lettore conosce così fin dall'inizio in maniera precisa l'identità del protagonista del vangelo, almeno in riferimento ai "titoli" cristologici ed ai termini usati per designare Gesù. Ciò fa parte di quello che si potrebbe chiamare l'istituzione di un "patto narrativo" tra narratore e lettore, propria di ogni pagina iniziale di un testo. In questo caso, il narratore fornisce da subito molte informazioni su Gesù: egli è il Messia Figlio di Dio, il "più forte che deve venire", il Figlio amato. Tale scelta del narratore orienta naturalmente la successiva lettura. In che senso? In che modo il lettore si trova a leggere il Vangelo, se già nei primi versetti l'identità di Gesù è quasi completamente svelata? L'analisi narrativa offre una precisa linea interpretativa: è la distinzione dei livelli diegetico ed extradiegetico a consentire di apprezzare la sapiente costruzione del vangelo. Mi spiego: solo al lettore sono fornite tutte le informazioni, solo egli "sa" che Gesù è *Messia Figlio di Dio*; lo sa prima che la "storia" vera e propria cominci, in modo tale da avere ben presente chi sia quell'uomo che, a partire da 1,14, si mette in cammino per le strade della Galilea. Le cose però stanno diversamente per i protagonisti della narrazione, i quali non hanno a disposizione le spiegazioni contenute in questi versetti, né hanno assistito all'episodio del Battesimo. In altre parole, per gli uomini di Galilea e di Giudea che Gesù via via incontrerà, il problema di scoprire la sua identità si presenta in maniera del tutto differente dal lettore, il quale si troverà inevitabilmente a giudicarne i tentativi, spesso fallaci, di comprensione. I versetti iniziali, quindi, istituiscono questo confronto di conoscenze. Tuttavia, si deve riconoscere che, anche per il lettore, il fatto di avere a disposizione molte più informazioni, non

elimina la necessità di proseguire il racconto! In altri termini, la posizione di distanza tra personaggi e lettore non fa cadere l'interesse della lettura, bensì ne sposta l'orientamento, che sarà ora volto a capire in che modo Gesù si manifesterà e potrà essere riconosciuto. Del resto, come è stato giustamente notato, il conoscere la fine della storia non implica la mancanza di interesse, né riduce l'attesa. Con la sua sapiente costruzione, l'inizio del vangelo di Mc focalizza l'attenzione proprio sugli avvenimenti narrati, sulla *storia* quindi di un Gesù già conosciuto, che unisce la domanda tipica delle "trame di risoluzione" (*che cosa avverrà ora?*) a domande più vicine all'interesse delle "trame di rivelazione" (*come Gesù mostrerà la sua identità tra gli uomini? Cosa vuol dire essere Figlio di Dio?*). In altre parole, al lettore non mancano le risposte, ma neppure le domande, e ciò rappresenta una precisa fonte di "tensione" nel seguito del racconto.

La vicenda di Gesù inizia poi, raccontata in maniera sintetica ma importante, nei vv. 14 e 15. Questi due versetti servono a presentare lo scenario (la Galilea) e il tema della predicazione di Gesù: conversione/sequela e fede. Una volta "enunciato" il tema, entrano in scena gli altri protagonisti del vangelo: i discepoli.

3. Un tema interessante: Marco e i discepoli

Per l'analisi narrativa, i discepoli sono il personaggio più importante del Vangelo dopo Gesù. Il secondo Vangelo, infatti, racconta l'incontro di Gesù con i suoi (futuri) discepoli fin dal primo capitolo, nei vv. 1,16-20. E il Vangelo si conclude con una scena in cui i protagonisti sono ancora i discepoli. Nel mezzo, sono pochissime le scene in cui i discepoli non sono presenti, almeno implicitamente. Potremmo quindi affermare, senza sbagliare troppo, che il Vangelo racconta non (solo) la storia di Gesù, ma la *storia di Gesù e dei suoi discepoli*. È quindi possibile leggere il vangelo da questo punto di vista... il vangelo del discepolo, appunto! Che ruolo è loro assegnato dal racconto? Come vengono caratterizzati?

Nei primi capitoli, essi sono descritti come testimoni e compagni di Gesù; si racconta la chiamata di alcuni, si descrivono accanto a Gesù (per esempio nelle dispute), sembrano però non chiedersi mai chi sia Gesù. Un testo centrale è nel cap. 3 la scelta dei Dodici; qui Marco delinea le due caratteristiche della chiamata: lo "stare con lui" e "l'essere inviati in missione". Nei capp. 4 – 6 il cammino continua, inizia l'insegnamento di Gesù, e si approfondisce la comunione e la separazione dagli altri (ad es. parabole); davanti a una importante scena di rivelazione (tempesta sedata) nasce nei discepoli la domanda sull'identità di Gesù (4,41). Nel capitolo sesto si ha l'importante momento dell'invio in missione (e ritorno). Non tutto coincide con quanto detto nel capitolo terzo. Sembra un momento di raggiunta maturità per i discepoli, e invece seguono due capitoli con forte incomprensione (miracoli dei pani; dialogo sulla barca in 8,14-21). Il passaggio di Cesarea segna una svolta; una fiducia rinnovata e l'inizio di un nuovo cammino, con le parole di Gesù sulla passione e subito dopo sulla sequela ("Chi vuole..."; 8,34ss.); altro momento forte: la trasfigurazione. Nei capitoli "del cammino" (9 – 11) i discepoli non comprendono il destino di sofferenza di Gesù, che però insiste nel volerli istruire. I giorni di Gerusalemme, quelli decisivi, vedono il "fuoco" del racconto su Gesù, mentre i discepoli rimangono in ombra; tuttavia nel cap. 13 il discorso, che infatti guarda avanti, al "tempo della Chiesa", Gesù parla ai discepoli del loro futuro destino di sofferenza (destino che è anche il suo).

Durante i momenti cruciali della passione i Dodici sono ammessi alla cena, con tutto il suo valore ed il suo peso (a loro Gesù parla e lascia il proprio testamento), accompagnano Gesù al Getsemani, ma poi segue il fallimento e inevitabile destino (il giusto “deve” essere abbandonato); il culmine negativo è 14,50-52 con la fuga di tutti e, per Pietro, il rinnegamento di 14,66-72. Sotto la croce i discepoli non ci sono; vengono in qualche modo sostituiti da altre figure (le donne, Giuseppe di Arimatea, il centurione). Sembra tutto finito. Il finale di Mc è però una svolta imprevista in tutti i sensi! Per la storia, per le donne, per il ritorno in causa dei discepoli, per Pietro! Il lettore scopre che Gesù continua a volersi rivolgere a loro, e ricorda che aveva già predetto questo (14,28 in relazione a 16,7). Si riparte dall’inizio, dalla Galilea... Il vangelo ci offre un ritratto variegato, non idealizzato, molto “realistico” ed umano dei discepoli; un ritratto che può insegnare qualcosa (o molto) sull’essere discepolo in ogni tempo. Come, del resto, ancora oggi ci può insegnare molto l’intero Vangelo, che andrebbe realmente riletto e riscoperto da ogni cristiano.